



Unione Industriali
Napoli

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Ambrogio Prezioso

NAPOLI, LA CAMPANIA,
IL MEZZOGIORNO.
PERCHÈ NO?

Strategie per una crescita possibile

26 novembre 2015

Auditorium Rai Napoli

Ancora una volta, dopo una crisi recessiva, l'Italia del Centro Nord riprende la strada della sua crescita e lascia alle sue spalle un terzo del nostro paese, il Mezzogiorno.

Che, essendo fragile, accusa il duro colpo della recessione.

Dunque siamo di nuovo di fronte ad un bivio: come indicare al paese che la cooperazione tra Nord e Sud, oggi, sia davvero necessaria?

L'Italia è una “regione importante” dell'Unione Europea. Ma senza una robusta cooperazione tra Nord e Sud non esiste la possibilità di agganciare la crescita, come nel resto dell'Europa.

Si può fare? Si possono legare le sorti di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno ad un patto italiano per la crescita in Europa?

Perché no?

Ma perché non siamo riusciti a fare di Napoli la metropoli italiana più vicina al Mediterraneo ed insieme collegata alle sue radici europee?

Perché il Mezzogiorno è frammentato in Regioni troppo piccole e non riesce a diventare una massa critica, che davvero esprima la dimensione di un terzo del nostro paese?

Perché siamo afflitti da un dualismo, economico e sociale, che non si ritrova in alcuna nazione europea? Perché la questione meridionale ci separa dal resto del Paese come ai tempi di Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti?

Chi e che cosa impedisce di abbattere gli ostacoli che ci hanno sempre ricacciato indietro rispetto alle potenzialità che avremmo potuto esprimere?

Ora basta. Dobbiamo essere capaci di trovare la strada della riunificazione italiana e di lasciare alle spalle un regionalismo esasperato ed inutile: i “territori” e la loro storia chiusa in se stessa, le identità locali che non accettano il cambiamento.

Oggi bisogna essere e diventare italiani. Per fare dell'Italia un polo di successo: una regione unica e originale, capace di produrre industria, cultura, commerci e turismo in Europa e per il mondo intero.

1. RIPARTIRE DOPO IL DECLINO

Nel 2015 il pil italiano crescerà probabilmente un po' meno dell'uno per cento, quello del Sud resterà immobile. La ripresa continuerà il prossimo anno, ma le previsioni indicano un incremento del pil meridionale che sarà meno della metà di quello nazionale, che è pur sempre una media!

Non è stato solo il Sud a perdere colpi.

Nei primi quattordici anni di questo secolo, l'Italia è stato l'unico grande paese europeo in cui la produttività si è ridotta. Tra il 2001 ed il 2014, il prodotto interno lordo si è ridotto dell'1,1%. Mentre la media dell'Unione Europea ha avuto un incremento del 18%!

Fino ad oggi, siamo stati un Paese ingessato e immobile.

Mario Draghi ci ha recentemente ricordato che “per fare le riforme strutturali bisogna pagare un prezzo, ora, per avere un beneficio, domani”.

Sono i tassi d'interesse bassi che ci consentirebbero di attenuare questo prezzo.

Le riforme riducono l'incertezza che circonda l'Italia ma diventa difficile portarle a termine: se non riusciamo a ridurre la spesa pubblica corrente e le tasse per lasciare spazio ai consumi delle famiglie e agli investimenti delle imprese.

Purtroppo i Governi arrivano a considerare le riforme utili solo quando le condizioni di mercato sono diventate critiche e non si riesce a realizzarle.

E' successo in Europa, soprattutto in Italia.

Un mercato domestico depresso incombe sul Nord e sul Sud.

Nel Centro Nord, le imprese hanno recuperato fatturato pur dovendo competere con un costo del lavoro per unità di prodotto crescente.

Tra il 2000 e il 2014, il costo del lavoro per unità di prodotto in Italia è aumentato del 38%. In Francia del 10%. In Germania è rimasto stabile!

Nel Sud, è stata più radicale la diminuzione dei consumi e degli investimenti.

Gli investimenti nell'industria manifatturiera meridionale sono calati del 60%.

Ma ora dobbiamo ripartire e non si deve trascurare il Mezzogiorno: un Patrimonio dell'Italia, lo hanno definito i Giovani di Confindustria nel convegno di Capri a fine ottobre.

2. PRIMI SEGNALI: QUALCOSA SI STA MUOVENDO

La maggiore flessibilità nel rapporto di lavoro, assicurata dal Jobs Act, e la decontribuzione hanno determinato un incremento delle assunzioni, che nel Sud è stato percentualmente superiore al resto del Paese.

L'imperativo per sburocratizzare è semplificare: la riforma della pubblica amministrazione va in questa direzione.

Abbiamo segni di una inversione di tendenza anche nella giustizia civile, con carichi pendenti che a fine anno si saranno ridotti di un quinto, grazie all'introduzione di procedure telematiche promossa dal Ministro Orlando.

La riduzione dell'Ires dovrebbe avviare un calo strutturale della pressione fiscale a carico del mondo delle imprese e del lavoro.

Una manovra di bilancio espansiva per il 2016 è necessaria.

Non possiamo essere “rimandati a settembre” per ragioni di contabilità piuttosto che di politica economica per la crescita. Anche con i conti in pareggio si può crescere e, dunque, si può e si deve crescere con una spinta ulteriore alla spesa intelligente e produttiva da parte del Governo.

Nelle condizioni in cui versa l’economia meridionale chiediamo anche tre misure per la crescita:

- **Un credito d’imposta per investimenti;**
- **La proroga dell’esonero dal pagamento dei contributi per i nuovi assunti a tempo indeterminato fino al 2020, con la stessa intensità e la stessa durata;**
- **Un superammortamento, maggiorato per il Sud, rispetto a quello già previsto nella Legge di Stabilità.**

Le linee generali del Masterplan per il Mezzogiorno sono solo un primo passo.

Ora si deve rapidamente costruire un piano condiviso, supportato da un partenariato forte tra istituzioni e forze sociali: gli interventi per il Sud devono entrare a pieno titolo nella politica economica nazionale del Governo.

Il Sud non è al rimorchio del Nord; il Sud e il Nord, riuniti in una sola strategia, possono esprimere una vera crescita economica per il paese.

Noi imprenditori proponiamo tre linee di sviluppo:

- **Politica industriale**
- **Infrastrutture e reti materiali e immateriali**
- **Rigenerazione delle aree urbane**

Condivisi questi obiettivi, devono essere utilizzate al meglio – e su pochi grandi progetti – le risorse europee e quelle nazionali.

3. POLITICA INDUSTRIALE

Ci serve una politica industriale.

Perché la base demografica della Campania, e del Sud, è troppo larga e la struttura industriale è troppo limitata rispetto a quella demografica.

L'industria manifatturiera è un valore in sé.

E' il principale motore dell'innovazione e della crescita economica.

Certamente la “politica industriale” non può e non deve essere gestita da una burocrazia, che rappresenta un freno per la crescita del Mezzogiorno e, di conseguenza, dell'intero Paese.

In Campania, abbiamo quattro filiere della manifattura: Aerospazio, Automotive, Fashion, Agro-Alimentare. Alle quali si aggiunge un sistema di imprese a rete, da potenziare, che nasce dal collegamento tra Turismo, Ambiente e Beni Culturali.

La caduta del cambio tra euro e dollaro ha dato un forte impulso alle imprese che costituiscono la spina dorsale delle filiere. E' cresciuto l'export anche nel Sud.

Queste realtà devono essere supportate e fare da leva per ulteriori percorsi di crescita. La filiera dell'aerospazio va rafforzata. Dobbiamo costruire un progetto di rilievo nazionale, che valorizzi le qualificate presenze produttive: dal tessuto delle piccole e medie imprese agli importanti insediamenti di Finmeccanica.

A questo fine, dobbiamo saper fare leva diffusamente sull'innovazione.

Ed è possibile, sviluppando sinergie tra ricerca pubblica e privata.

Dobbiamo dar vita a gemellaggi tra i Politecnici del Nord, le Università meridionali e i centri di ricerca. Bisogna collegare i territori italiani tra loro, superando il limite di piccole enclave chiuse in se stesse.

Esistono già importanti collaborazioni e partenariati tra imprese, Cnr e Università.

Occorre che queste alleanze si allarghino e realizzino tutto il loro potenziale, anche utilizzando le opportunità rese disponibili in sede europea. Come il programma Horizon 2020, che presenta una dotazione complessiva per il prossimo biennio di 16 miliardi di euro, per raggiungere quasi 80 miliardi nel 2020.

Si tratta di una grande chance e dobbiamo lavorare molto per saperla cogliere.

Occorre rendere stabili le relazioni impresa, ricerca, scuola e università.

L'integrazione tra formazione e produzione favorisce la diffusione della cultura d'impresa e la creazione di profili più rispondenti alle esigenze del lavoro.

In questo modo si creano le basi per introdurre nuove tecnologie, diversi stili di conduzione aziendale, promuovere partnership di conoscenze e processi imprenditoriali, tra start up e imprese consolidate.

Altra grande opportunità di sinergia tra manifattura e centri di ricerca è data dal possibile partenariato tra industria navale e centri di ricerca marina per realizzare a Castellammare di Stabia una nave oceanografica, che consentirebbe lo sviluppo di prodotti high tech.

Bisogna allargare i programmi di internazionalizzazione: utilizzando le risorse del Piano Export Sud curato dall'Ice.

Crescere per grappoli di aziende è un percorso da praticare e sperimentare con tenacia.

Lo stato in cui versano le aree di sviluppo industriale è intollerabile.

Sono ancora oggi carenti servizi e infrastrutture essenziali, dalla sicurezza alla viabilità, all'illuminazione, alle reti digitali, alle fogne, allo stesso sistema idrico.

I progetti di riqualificazione per circa 60 milioni di euro, che con fatica erano stati inseriti nel programma 2007-2013 per gli agglomerati Asi - di Acerra, Giugliano, Caivano e Nola - non sono stati realizzati per incapacità burocratiche!

Ed il termine perentorio del 31 dicembre 2015, entro il quale bisogna presentare a Bruxelles il rendiconto degli interventi effettuati, ormai è scaduto.

Quando avranno fine questi disagi, gravi quanto paradossali per aree destinate a favorire lo sviluppo industriale, che condizionano l'attività e a volte compromettono la stessa esistenza delle imprese?

Per le Asi, c'è anche un problema di governance, che non può più essere rinviato.

Va distinto il livello della pianificazione da quello della gestione, che va attribuita a soggetti di mercato, tramite procedure di evidenza pubblica.

Dobbiamo progettare network che rafforzino la capacità contrattuale delle piccole imprese con il sistema bancario.

In questo modo, dobbiamo ottenere risultati molto più significativi:

- ridimensionando le operazioni di credito a breve termine;**
- allargando la sfera dei finanziamenti a medio termine;**
- aumentando la gamma dei servizi finanziari più complessi.**

Devono crescere anche i Confidi, troppo piccoli e frammentati nel Meridione.

Servono forme di finanziamento alternative al credito bancario.

Meno credito, insomma, e più finanza, se si vuole davvero riavviare la crescita.

4. INFRASTRUTTURE E RETI

Il gap infrastrutturale continua a penalizzare il Mezzogiorno.

La spesa pubblica in conto capitale in Italia è ormai quasi inesistente di fronte agli 800 miliardi di spesa pubblica corrente!

A cominciare dagli investimenti per il dissesto idrogeologico. Dobbiamo occuparcene in una logica di pianificazione e non rincorrendo ogni volta le emergenze!

Le reti di infrastrutture sono molto esili rispetto alle aspettative del Mezzogiorno: a cominciare dal sistema ferroviario locale e nazionale (tra Nord e Sud).

La limitatezza delle corse aggiunge disagi alla lunghezza delle tratte.

I medesimi problemi spaziano dalle reti idriche a quelle tecnologiche e da quelle digitali alle stradali.

Dobbiamo potenziare reti e infrastrutture!

Purtroppo nel nostro territorio ci sono molti gap per chi fa o vorrebbe fare impresa.

Il costo dell'energia è un grande handicap competitivo.

Continuare a opporsi a qualsiasi trivellazione per la ricerca di petrolio o gas, dopo avere abbandonato definitivamente ipotesi di sfruttamento del nucleare, pone le basi di una decrescita infelice.

Dobbiamo potenziare le reti energetiche per ridurre i costi per le famiglie e le imprese. Le direzioni di marcia sono obbligate: impianti più efficienti e promozione delle fonti alternative!

Nel campo delle energie rinnovabili, il Sud ha il 66% della capacità produttiva nazionale, ma questa è largamente inferiore a quella di altri paesi europei. Ci sono molte opportunità sottoutilizzate.

Dobbiamo valorizzare enormi disponibilità naturali nel settore della geotermia in Campania!

L'installazione della fibra ottica è completata e ha raggiunto livelli più che soddisfacenti. Alla posa della fibra deve tuttavia seguire rapidamente lo sviluppo di servizi qualificati. Dobbiamo preoccuparci dello sviluppo immediato non solo di servizi qualificati ma anche di azioni energiche per la diffusione di un'adeguata cultura digitale.

Occorre, poi, potenziare le reti ferroviarie!

Dall'Alta velocità Napoli Bari fino al trasporto locale.

Il miglioramento dei trasporti deve innestarsi sulla creazione di reti lunghe di logistica tra porti, interporti e linee ferroviarie.

Diminuiamo l'incidenza dei trasporti su gomma, come ci richiede anche l'Unione Europea. Anche per ridurre l'inquinamento.

Dobbiamo fortemente puntare sul riassetto del sistema portuale, collegandolo a retroporti, a reti logistiche che consentano di assemblare e valorizzare le merci da destinare ai mercati di sbocco, tramite linee su ferro.

Creare una rete di collegamento che permetta un trasporto delle merci che navigano nel Mediterraneo attraverso la logistica delle reti italiane!

Sviluppiamo l'intermodalità per rendere più competitivo il nostro paese!

Diamo atto al Governo di essere intervenuto in modo significativo con l'approvazione del Piano Strategico Nazionale della Portualità e della Logistica.

Alla luce dell'esperienza di questi anni, auspichiamo che rapidamente e coerentemente questo Piano venga implementato.

E' necessario che il Governo si faccia carico delle scelte di pianificazione strategica e, nel più breve tempo possibile, nomini il Presidente della nuova Autorità di Sistema Portuale. Abbiamo bisogno di un coordinamento autorevole ed efficace!

Dobbiamo superare inerzie e timori per reggere una sfida di grande rilevanza.

Il raddoppio del Canale di Suez triplica il tonnellaggio complessivo che transita nel Mediterraneo. Non sfruttare un'opportunità come questa significa manifestare la propria inadeguatezza come classe dirigente.

Il Sud e il Sistema Paese devono anche potere intercettare, con adeguati collegamenti intermodali, traffici altrimenti dirottati sulle rotte che approdano ai porti del Nord Europa.

Il porto di Napoli, insieme agli altri porti della regione, rappresenta un'unica concentrazione tirrenica di funzioni logistiche, sia per le merci che per le persone.

Questa è la vera sfida: lavorare a una governance che possa interpretare il nuovo che avanza. Si deve dunque creare un gruppo manageriale che possa recuperare gli anni perduti e far decollare questo grande sistema unitario della infrastruttura portuale.

In questa ottica, va normalizzata la situazione dello scalo di Napoli.

Procedendo a:

- completare il tombamento della Darsena di levante;**
- realizzare subito dragaggio ed escavo dei fondali;**
- realizzare i collegamenti stradali e ferroviari con gli interporti.**

Il Porto di Napoli, insomma, deve diventare un hub logistico-commerciale e turistico e deve integrarsi con le altre strutture portuali coordinate dall’Autorità di Sistema.

Una visione integrata, almeno su scala regionale, deve affermarsi anche per il sistema regionale aeroportuale, che deve essere competitivo per qualità ed economicità dei servizi. A questo fine, è auspicabile che il sistema stesso evolva verso una governance unitaria.

Il decreto del Ministro Delrio individua aeroporti e sistemi aeroportuali di interesse nazionale.

Tra i dodici aeroporti di interesse nazionale di particolare rilevanza strategica risulta incluso lo scalo di Capodichino.

Dobbiamo, anche qui come per il sistema portuale, tener conto di preesistenze e potenzialità. Le previsioni indicano per il 2023 un incremento del traffico annuo passeggeri dell’aeroporto di Napoli dagli attuali 6 a 8 milioni, a fronte di una capacità di oltre dieci milioni, come indicato dalla valutazione di impatto ambientale.

La sintesi di tutti questi progetti dovrebbe integrare industria e infrastrutture in una sorta di grande “superinfrastruttura” per la crescita economica.

Questa piattaforma, la “superinfrastruttura”, aumenterà la produttività delle imprese. Grazie alle economie esterne che le imprese, di ogni genere e tipo, devono affrontare.

I grandi nodi dello sviluppo territoriale e la riduzione strutturale dei gap vanno sciolti superando i tradizionali perimetri amministrativi. Serve una riflessione congiunta tra le Regioni meridionali e tra queste e il Governo centrale.

Le infrastrutture, insomma, sono un problema nazionale e non una serie di progetti frantumati tra le singole Regioni.

Risolvere tutti questi problemi significa rendere più attrattivo per nuovi investimenti il nostro territorio e la nostra economia.

5. LA RIGENERAZIONE URBANA

Al rilancio della manifattura concorrono anche i processi di rigenerazione urbana, con gli interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, decisivi per valorizzare il patrimonio culturale, turistico e ambientale.

La rigenerazione urbana è lo strumento con cui possiamo vincere la sfida imposta dal nuovo modello di metropoli: creativa, ecologica, intelligente, inclusiva.

Dobbiamo rimuovere le condizioni di degrado, riammagliare gli agglomerati urbani e realizzare l'integrazione tra i sistemi infrastrutturali.

La Grande Napoli metropolitana è un traguardo che dobbiamo assolutamente centrare. Dobbiamo proporre scenari e progetti compatibili con la trasformazione dei comportamenti collettivi e le modificazioni della tecnologia e dell'economia. Per farlo, dobbiamo avere orizzonti ed obiettivi di fondo comuni.

In primo luogo, una visione dello sviluppo, sociale ed economico.

La cooperazione fra le istituzioni, e fra queste e le forze economiche e sociali, rappresenta la condizione necessaria per una programmazione efficace e lo sviluppo del territorio. Abbracciando ambiti diversi: dalla messa in sicurezza del suolo fino alle grandi trasformazioni urbane.

Bisogna affrontare problemi radicali.

Napoli ha un centro storico tra i più grandi d'Europa, con una rilevante stratificazione, dichiarato patrimonio mondiale Unesco, ma conserva al suo interno anche espressioni di grave disagio sociale economico e territoriale, tipiche delle periferie metropolitane.

Vi sono altri esempi di degrado, tra cui Napoli Est, Bagnoli e la buffer zone dell'area archeologica vesuviana.

La zona orientale di Napoli è stata in passato sede di importanti strutture industriali, ma oggi deve trasformarsi in un'area di crescita innovativa, con un riordino sociale ed economico del territorio, abbandonato e inutilizzato da troppi anni.

A Napoli est si sta sviluppando una delle più grandi iniziative di riconversione urbana in Europa, con progetti che riguardano riqualificazioni di aree dismesse, nuove aree verdi e nuove infrastrutture, in una mixité funzionale che può configurare un nuovo pezzo di città contemporanea.

Il progetto va avanti malgrado i rallentamenti dovuti alle mancate scelte istituzionali e agli “inevitabili” ritardi amministrativi.

Ma per costruire un futuro accettabile serve anche un ceto politico capace di indicare e promuovere soluzioni adeguate alle esigenze di sviluppo sociale e crescita economica.

Per Pompei, uno studio promosso dall'Unione Industriali deve essere integrato con l'impegno pubblico per il restauro e la manutenzione del sito archeologico.

Indicando chances di sviluppo per l'area vasta che fa da corona agli scavi: un'area che è afflitta da gravi problemi sociali e da un tasso di disoccupazione giovanile tra i più elevati del Mezzogiorno.

Si tratta di attrarre investimenti privati nell'area extra-moenia degli scavi.

Si può lavorare sulla realizzazione di strutture ricettive, per l'entertainment, infrastrutture e altri servizi.

Creando le condizioni necessarie perché i flussi turistici possano generare ricchezza ed occupazione.

L'iniziativa va nella direzione indicata dalla legge Valore Cultura, che coniuga la tutela del sito e i due obiettivi: riqualificazione ambientale e valorizzazione delle aree interessate, da Pompei a Stabia.

L'associazione Naplest et Pompeii, formata da un gruppo di oltre 40 operatori economici pubblici e privati, nazionali e locali, tra cui numerosi nostri associati, tende a sviluppare nelle due aree una progettualità moderna, attrattiva, digitale, in un'unica visione strategica.

Un'altra grande area da riconvertire è Bagnoli.

Dopo un anno di attesa dal primo annuncio del Governo, si è insediato un Commissario.

Ora il Commissario, unitamente al soggetto attuatore e con l'ausilio di un'autorevole Cabina di regia, in cui il Comune è presente, deve avviare a soluzione – con la rapidità consentita e imposta dalle procedure straordinarie – problemi che per oltre due decenni, con le procedure ordinarie, non sono stati affrontati.

Alla luce delle modifiche di legge che consentono la presenza del Comune nel procedimento, ci saremmo aspettati non più ricorsi giudiziari, ma immediata cooperazione con le altre istituzioni per assicurare finalmente il decollo dell'area di Bagnoli. Per la quale occorre che si decidano il destino della colmata, la localizzazione del porto turistico, l'utilizzo dell'ex Acciaieria e la distribuzione delle volumetrie all'interno del Parco.

Gli attrattori culturali e ambientali sono la base oggettiva per creare nuovi investimenti di ampio respiro; in questo modo si completerebbe la rigenerazione urbana della Grande Napoli. Ci sono ancora molte opportunità disponibili.

Stiamo cercando di promuovere un'altra opportunità nei Campi Flegrei. Nei quali si trovano risorse e bellezze paesaggistiche e testimonianze storiche e archeologiche.

Dobbiamo creare una filiera integrata dell'ospitalità e dell'accoglienza, che possa diventare un sistema di imprese a rete. Realizzando in questo modo un triangolo tra turismo & cultura, beni culturali e beni ambientali.

A Napoli, in Campania e nel Mezzogiorno, ci sono tutte le condizioni per attivare una opzione che possa fare espandere una industria della cultura, dell'intrattenimento e dello spettacolo, in ogni sua declinazione.

Bisogna lavorare per esercitare questa opzione: perché non mancano le competenze, ma sono le organizzazioni che non riescono a crescere e, dunque, hanno difficoltà a sviluppare progetti.

La creatività di tanti talenti, le loro professionalità, sono riconosciute dal mercato. Ed infatti creano reddito e lavoro ma non riescono a costruire strutture che possano veicolare nella regione e fuori di essa gli effetti spettacolari di quei talenti.

Collegare le risorse umane dedicate ai talenti con quelle che sono capaci di costruire e gestire organizzazioni sarebbe una operazione interessante: perché darebbe spessore e visibilità ad una economia dello spettacolo, dei media e della comunicazione che in molte altre Regioni ha trovato spazio e riconoscimenti.

6. LA CITTÀ METROPOLITANA

Una grande svolta, collegare il Sud ed il Nord del paese per creare una grande “regione europea”, è assolutamente necessaria.

Ma bisogna partire da una riorganizzazione efficace delle relazioni tra istituzioni e interessi diffusi nelle strutture sociali.

Network e relazioni reciproche devono svilupparsi tra le imprese e le istituzioni, ma nel Mezzogiorno lo sforzo per ottenere questi risultati è impegnativo.

Perché deve essere incrementata la qualità dei progetti politici e bisogna qualificare la spesa pubblica per investimenti: conoscenza, economia, organizzazione, competenza sono le chiavi che possono aprire spazi adeguati allo sviluppo economico.

I traguardi e i risultati da ottenere per questi impegni devono emergere nelle sedi di confronto istituzionale tra il Governo e le Regioni.

Anche tra la Regione Campania e la Città Metropolitana di Napoli devono crearsi proficue relazioni.

La legge Delrio ha posto le basi di un’evoluzione istituzionale per le città metropolitane che deve trovare concreta realizzazione, anche con una legislazione regionale che adegui la funzione delle singole città al loro contesto e alla loro storia.

La Città Metropolitana di Napoli conta oggi più di 3 milioni di abitanti, oltre la metà della popolazione regionale. Ma la trasformazione e lo sviluppo del suo futuro non devono risolversi in una mera operazione di ingegneria istituzionale.

Dobbiamo cogliere l’occasione di queste dovute trasformazioni per aprire nuovi spazi all’economia e alle imprese e per mettere di nuovo in movimento le migliori energie sociali del nostro territorio.

La Regione, insomma, deve impiantare un nuovo sistema di governo locale, che inquadri ruoli e funzioni dei singoli soggetti istituzionali, come è avvenuto in Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna.

Il nuovo organismo deve sviluppare una visione strategica della crescita per l'area metropolitana e deve individuare vocazioni produttive e posizionamento competitivo negli scenari futuri.

Si dovranno affrontare temi relativi alla promozione dello sviluppo economico: innovazione e nuovi business, opportunità insediative, semplificazioni amministrative, assetto infrastrutturale e razionalizzazione dei servizi su scala metropolitana.

Purtroppo vi sono molti ritardi nell'avvio di questo nuovo soggetto istituzionale.

Non è stato istituito il Forum metropolitano. La Città Metropolitana non ha ancora provveduto a identificare le proprie Zone Omogenee. Né il Comune di Napoli ha definito quelle con autonomia amministrativa.

Al contrario, di altre Città Metropolitane, come Milano, Bologna, Genova e Torino, a Napoli non esistono, ad oggi, attività relative alla pianificazione strategica e agli atti di indirizzo per lo sviluppo economico della città negli anni a venire.

Non è possibile perdere altro tempo!

Noi siamo impegnati ad assicurare ogni utile confronto e supporto.

L'Italia deve contare di più in Europa. Ma senza una robusta cooperazione tra Nord e Sud non esiste possibilità di crescita e sviluppo per il nostro paese.

Mi ripeto con le stesse parole dell'incipit originario.

Si può fare? Si possono legare le sorti di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno ad un patto italiano per la crescita in Europa? Perché no?

Sì, si può fare. Si possono legare le sorti di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno ad un patto italiano per la crescita in Europa!

E' così che la nostra "regione europea" potrà esprimere:

- **la forza dell'industria,**
- **la capacità delle esportazioni e della internazionalizzazione dei suoi prodotti,**
- **la bellezza dell'ambiente e dei beni culturali in una rete nazionale del Turismo.**

Stampa Enzo Albano tipografo in Napoli
Via Enrico Fermi, 17

